

Particelle **elementari**di **Pierluigi Battista****Bavaglio a Giannino  
Nessuno si indigna**

**P**erché nessuno si indigna quando le squadacce a Milano impediscono a Oscar Giannino di parlare, lo bersagliano di uova e vernice, soffocano un'opinione discordante? E quando le forze dell'ordine consigliano a Giannino, cioè la vittima di una prepotenza, di andarsene, di non provocare incidenti, come mai gli indignati eticamente vidimati spariscono, evitano di esporsi, si rifugiano nel silenzio degli ipocriti e dei codardi? Semplice, purtroppo: perché appare sempre più normale, quasi ovvio, tappare la bocca a qualcuno con la violenza, esercitare il sopruso delle minoranze intolleranti, guardare con sospetto la discussione pubblica tra posizioni diverse, sanamente conflittuali, addirittura inconciliabili.

Non c'entra nemmeno il doppio standard, forse. Non c'entra soltanto la grottesca abitudine di difendere unicamente i professionisti del martirio politicamente corretto e di essere insensibili alla censura che colpisce un giornalista o un intellettuale considerati di «destra» («fascista» addirittura, come gridavano gli energumeni concettualmente cavernicoli e totalmente ignari della storia e della biografia di Giannino). È che proprio cominciamo ad avere il '22 nella testa. Siamo immersi in una mentalità che assolve i prepotenti con l'argomento del «diritto al fischio» e condanna due volte, al silenzio e all'indifferenza per il silenzio, chi subisce il divieto di esercitare un diritto.

**Violenze contro  
il giornalista  
cui è stato  
negato il diritto  
di parola**

Il diritto di parlare, di dire la propria, di obiettare. Per poi eventualmente essere contestato, ma solo «poi», non «prima» di aver parlato. «Poi» è dissenso, «prima» è imbavagliamento. Non ci vuole Einstein per capirlo. Il problema è perché non si voglia capirlo. Perché si assiste accondiscendenti ai manganelli che colpiscono con ferocia primitiva. Non

lo vogliamo capire perché, come nel '22, ricominciamo ad avere un rapporto con la violenza fatto di assuefazione. Se bersagliano Giannino, il conformista scemo subito deve parlare dell'abito eccentrico di Giannino, non di chi gli ha ululato nefandezze comportandosi con lui come i bulletti che agiscono sempre in gruppo, dieci contro uno, vigliacchi nel più profondo dell'animo. La vittima se l'è sempre un po' cercata. Pure lui, con quelle opinioni strambe. Con quelle sue idee provocatorie. Con quei discorsi così bizzarri. Non può pretendere che qualcuno non gli metta il bavaglio, e che diamine.

Appunto, l'assuefazione. L'incapacità di misurarsi con il dissenso, anche il più estremo. Di capire che è più bello un mondo dove ci siano pensieri diversi, e non monolitici, irregimentati, monocromatici. Tutta la retorica sulla «differenza» e poi la violenza sul «differente». Inutile richiamare la contraddizione, chiedere come mai si predica l'apertura alla «differenza» ma si è indifferenti se a un «differente» viene sottratto il diritto di parlare. Il '22 nella testa sta già diffondendo i suoi veleni. Non tra gli energumeni, ma tra noi gente «civile».

